

Composizione politica della C.G.I.L.

PER la prima volta nella storia del movimento sindacale italiano, un Congresso Nazionale è riuscito a legare organicamente l'analisi dei problemi politici e sociali all'esame delle questioni dell'organizzazione interna del movimento stesso rispetto agli scopi da raggiungere; per la prima volta si è visto che le impostazioni *razionali* di un determinato argomento erano preferite ai discorsi-comizio di antico stampo.

Questo fatto costituisce un'altra conferma (se ancora ve n'è bisogno) della maturità sindacale raggiunta dai militanti operai, possessori ormai non più soltanto di fede e di entusiasmo, ma anche di coscienza riflessa e seriamente rivolta alla ricerca degli strumenti della lotta. (1)

Tale constatazione ci incoraggia a proseguire ed approfondire lo studio in questa direzione, cercando d'interpretare il significato dell'esistenza e della forza delle singole correnti sindacali in seno alla C.G.I.L.

E' bene avere, in merito, delle idee molto chiare. L'organizzazione unitaria italiana è la sola nei paesi capitalistici a possedere questa struttura largamente rappresentativa e comprendente uomini di tutte le correnti di pensiero e di tutte le fedi politiche e religiose.

Non a caso, infatti, quando ancora nell'Occidente Europeo e nella stessa Italia crepitavano le fiamme della guerra, i lavoratori italiani furono i soli a mostrarsi capaci di un conseguente slancio unitario ed il nostro rimase fino al 1948 il solo Paese a regime democratico-borghese che potesse menare il vanto di avere realizzata l'unità sindacale. (Un confronto con l'Inghilterra non può reggere, non solo per la irregolare formazione storica dei due movimenti sindacali, ma anche per la loro diversa impostazione organizzativa).

Ed anche dopo il luglio 1948, fino ad oggi, questa struttura unitaria, per la quale *non soltanto di fatto* (come è, ad esempio, per la C.G.T.), ma anche *statutariamente* convivono nella C.G.I.L. comunisti e cristiani, socialisti, repubblicani, indipendenti ed anarchici, resta il fatto fondamentale, la base di partenza per ogni onesta ricerca storica su questo argomento: unità strutturale, si badi, che esprime a sua volta la profonda esigenza unitaria delle masse lavoratrici italiane legate dal comune diffuso pauperismo e dal ricordo della recente lotta popolare contro il fascismo.

Se teniamo presenti queste considerazioni iniziali, non ci sorprenderemo che, alla data del 30 settembre 1949, la C.G.I.L. abbia iscritti 5.211.421 lavoratori (322.875 in più dei mesi nei quali si sono svolte le operazioni congressuali: maggio-agosto).

Potrebbe però sembrare che costituisca un insuccesso la percentuale dei votanti del 1949 (73,8) rispetto a quella del 1947 (83,9): ma basterà sapere che alle votazioni del 1947, per disposizione della Segreteria Confederale, parteciparono anche i lavoratori in possesso della sola tessera 1946, per comprendere che — assai probabilmente — l'ultima percentuale ha un valore *reale* maggiore della prima. (2)

Può essere ritenuta soddisfacente la percentuale del 73,8? Se pensiamo alle condizioni in cui si svolgono le elezioni sindacali, sì: però, a nostro parere, si può e si deve elevare ancora la percentuale ed è questa una delle testimonianze della carenza degli organismi di base ed in particolare dei sindacati provinciali.

Ciò che balza subito agli occhi, esaminando comparati-

(1) Cfr. a questo proposito: G. Di Vittorio: Il II Congresso della CGIL, in *Rinascita*, Anno VI, n. 10, pag. 405-409; L. Lama: Questioni di organizzazione del movimento sindacale, *ibidem*, pag. 409-411.

(2) In tale modo si spiegano anche le apparenti anomalie della Tab. 1, per quanto concerne la percentuale dei votanti nelle Puglie e in Sardegna.

vamente le due tabelle (ristrette, per ragioni tipografiche, alle sole correnti sindacali più importanti) è il forte progresso percentuale compiuto dalla corrente di Unità Sindacale: bisogna riconoscere che mantenere sostanzialmente gli stessi voti con un milione di votanti in meno è un grande successo politico; naturalmente ciò non significa che *tutti* coloro che avevano votato U.S. nel 1947 sono rimasti nella C.G.I.L. fino ad oggi: le cifre relative alla Lombardia, alla Campania, al Piemonte ed al Veneto parlano da sole. Però il fatto che, complessivamente, arretramenti notevoli non vi siano stati (76.688 voti in meno) significa che i compagni comunisti hanno con impegno lavorato a consolidare e sviluppare una corrente sindacale con impostazione larga nella quale non vi fosse posto per elementi scissionisti.

Dispiace invece dover constatare come la Corrente Sindacale Socialista, pur mantenendo ed anzi migliorando lievemente le sue posizioni da un punto di vista percentuale, abbia, di fatto, perduto un grande numero di aderenti: esattamente 221.158, pari al 21,1 per cento del totale 1947.

Le perdite più forti si registrano nell'Italia Settentrionale — eccettuate la Liguria e, si può dire, l'Emilia —: la flessione è particolarmente grave in Lombardia (— 106.404 = 10,1 %), in Piemonte (— 48.199 = 4,6 %) e nella Venezia Euganea (— 40.377 = 3,8 %).

Lo stesso dicasi per l'Italia Meridionale, con particolare riferimento alle Puglie.

Un deciso miglioramento rispetto al 1947 si verifica invece in tutte le regioni dell'Italia Centrale: sono i mezzadri, i quali da democristiani e repubblicani che erano, stanno diventando socialisti.

Dire che le cause del forte arretramento socialista sono legate alle vicende del Partito, sarebbe dire cosa ovvia: ma sappiamo di avere con noi la maggioranza dei nostri sindacalisti quando, diciamo che riteniamo del tutto insufficienti le cure dedicate dal Partito fino ad oggi a questo settore del movimento: riteniamo di poter con coscienza affermare che l'errore fondamentale del Partito in questo campo è consistito nel non aver *sufficientemente* provveduto a garantirsi contro gli scissionisti e i traditori.

Passando nel campo delle correnti di minoranza, si nota subito che chi ha resistito di gran lunga meglio degli altri agli attacchi scissionisti sono stati i socialdemocratici, il 62,7 per cento dei quali è rimasto nella C.G.I.L.: è vero che i loro dirigenti si sono « scissi » quando alcuni Congressi di Federazione o Sindacato Nazionale (tre o quattro) erano già avvenuti; ma è fuor di dubbio che, tra le correnti di minoranza, questa sente di gran lunga più delle altre l'esigenza unitaria; vi concorre soprattutto la tradizione sindacale unitaria del socialismo anche riformista italiano.

Infine hanno quasi raddoppiato i loro voti gli indipendenti (non compresi nelle tabelle): da 25.685 (0,5 %) nel 1947 a 48.076 (1,3 %) nel 1949: e se in questo aumento non ci fossero comprese nuove adesioni, ma si trattasse soltanto di uno spostamento interno di forze, il carattere opportunistico del fenomeno sarebbe evidente e meritevole della più grande attenzione concreta.

Prossimamente il nostro studio farà riferimento ai risultati elettorali considerati su scala verticale cioè per Federazioni e Sindacati nazionali di categoria o branca di lavoro): sarà allora possibile vedere in che misura le varie correnti sindacali adempiano alla loro funzione presso le singole categorie lavoratrici e saranno tirate alcune conclusioni che saremmo lieti costituissero il punto di partenza per discussioni utili ad approfondire in ciascuno di noi la conoscenza di questa importante materia.